LA MADONNA DI VALLOMBROSA DI RAFFAELLO DI URBINO NOTIZIE INEDITE DI C...

Camillo Jacopo Cavallucci

LA

MADONNA DI VALLOMBROSA

DI

RAFFAELLO DI URBINO

NOTIZIE INEDITE

DI

C. JACOPO CAVALLUCCI

FIRENZE,
TIPOGRAFIA BARBÈRA

1870.

I.

Fra i tesori di arte del possesso dei quali va superba, a buon diritto Firenze, è da notare una tavola dipinta da Raffaello, esistente nella Tribuna della Galleria degli Uffizi, chiamata popolarmente la *Madonna del Cardellino*.

Il Vasari, nella vita dell' urbinate, parla di questo dipinto nei termini seguenti: « Ebbe » Raffaello amicizia grandissima con Lorenzo » Nasi; al quale, avendo preso donna in quei » giorni, dipinse un quadro nel quale fece » fra le gambe alla Nostra Donna un putto, » al quale un San Giovannino tutto lieto » porge un uccello con molta festa e piacere dell' uno e dell' altro. È nell' attitudine d' ambidue una certa semplicità puerile e tutta amorevole, oltre che sono tanto ben coloriti e con tanta diligenza condotti, che piuttosto paiono di carne viva » che lavorati di colori e di disegno; parimente la Nostra Donna, ha un' aria vera-

» mente piene di grazia e di divinità, ed
» insomma il piano, i paesi, e tutto il re-
» sto dell' opera è bellissimo. Il qual qua-
» dro fu da Lorenzo Nasi tanuto con gran-
» dissime venerazione mentre che visse,
» così per memoria di Raffaello statogli
» amicissimo, come per le dignità ed eccel-
» lenza dell' opera.[1] » Lo stesso Vasari rac-
conta altresì come per lo smottamento del
Poggio dei Magnoli (avvenuto a dì 17 no-
vembre 1547) questa preziosa tavola an-
dasse travolta nella rovina della casa del
Nasi, e come Battista figlio di Lorenzo
avendone ritrovati i pezzi fra le macerie li
facesse « *rimettere insieme in quel miglior
modo che si potette.* »

Quando fosse detto per la prima volta,
e da chi: avere il Sanzio ripetuta la tavola
del Nasi per i Monaci della Vallombrosa,
non so. È però certo che la notizia se fu
ripetuta e creduta nel secolo passato non
trovò fede fra i moderni; sia perchè la
non avesse carattere sufficiente di autenti-
cità, sia perchè un fatto, non abbastanza
escogitato, veniva in qualche modo a smen-
tirla.

Oggi però la questione della *replica* ri-
torna in campo, e vi torna in modo da ri-
chiedere un serio esame, uno studio accu-
rato del fatto.

[1] *Vasari*, edizione Le Monnier, T. 8, pag. 6-7

L'*Art-journal* di Londra, in un suo articolo, intitolato: IL RAFFAELLO DI VALLOMBROSA, ci fa noto essere attualmente esposta nel Museo di *South-Kensington*, con quella indicazione, una *Madonna del Cardellino*, appartenente al signore *R. Verity* residente a South-Woods, ed aggiunge: che quel dipinto è opera di mano maestra, evidentemente originale, superiore per forza di chiaroscuro e dolcezza di espressione alla tavola della Tribuna.

Molti in udire la peregrina notizia sorrideranno per incredulità, o negheranno *a priori* la replica e l'autore di essa; altri aspetteranno a metter fuori un'opinione personale quando gli uomini meglio competenti ed autorevoli si saranno pronunziati in proposito. E faranno bene perchè in simili casi prudenza vuole che si proceda co' piè di piombo e si abbondi nelle cautele I moderni in fatto di *antichi* ci hanno date lezioni molto salate.

Intanto che IL RAFFAELLO DI VALLOMBROSA, posseduto dal signor Verity, aspetta nel Museo di South-Kensington la conferma del suo battesimo, ci occuperemo di ricercarne le fedi di nascita affine di stabilire se sia mai esistita una replica della Madonna in discorso; se questa replica, posto che esistesse, abbia appartenuto ai Monaci di Vallombrosa; e se, provatane la esistenza, si debba credere che il signor

Verity sia il fortunato possessore della medesima.

II

Giorgio Vasari mentre novera molte opere eseguite da Raffaello, durante il suo soggiorno in Firenze, tace del quadro di Vallombrosa. Non tace però l'annotatore della ristampa vasariana, fatta in Firenze nel 1767-72, nella quale leggiamo, alla pagina 164 del Tomo III, la Nota seguente: « Questo quadro (Madonna del Cardellino) tal quale » vien descritto dal Vasari si ritrova nella » Tribuna della Galleria Medicea. Un altro » *simillissimo* di grandezza di *antichità* e » di *perfezione*, tanto da esser creduto da » qualunque si sia intendente, una *preziosa* » *replica* di mano dell'istesso Raffaello esiste nella Sagrestia di *Vallombrosa*, ed è » conservatissimo e riserva di una *fessura* » nata tra le *due tavole* che lo compongono » scollatesi per l'*antichità*. »

Sulla fede di questo scrittore ripetono testualmente la Nota nelle opere loro, il Comolli, il Padre della Valle, ed altri auteri vissuti nello scorcio del secolo passato [1]

[1] *Vita inedita di Raffaello di Urbino*, colle illustrazioni di Angelo Comolli, Roma 1790, volume unico, pagina 13. *Le Vite dei più eccellenti pittori* ec. di Giorgio Vasari, ristampate con nota del P. G. della Valle in Siena nel 1792, Tomo V, pag. 246

Di questa replica non fanno più menzione, se si eccettui il Longhena, coloro che hanno scritto di Raffaello posteriormente alla soppressione degli ordini religiosi in Toscana, avvenuta nel 1808. Tace il diligente Maselli, tacciono gli eruditi illustratori della Edizione, fatta dal Le Monnier; solo il Passavant (Edizione francese del 1860) rompe l'incanto di questo silenzio accennando alla esistenza, in passato, di una *copia antica* nel convento di Vallombrosa, copia che egli dice conservarsi nella Accademia di Belle Arti in Firenze

Sic transit gloria mundi! La tanto elogiata tavola *similissima* a quella della tribuna per *antichità e perfezione*, non è più una *preziosa* replica di mano dell' istesso Raffaello; ma doventa ad un tratto una copia, nulla più che una semplice copia. Dunque l' annotatore vasariano del 1772 (degli altri non parlo perchè giurano in *verba magistri*) aveva preso un solenne granciporro sul merito del dipinto sbagliando un piffero con un tamburo.

Povero annotatore! mi spiace di lui, ma non posso per renderli servigio mutare la sostanza dei fatti. Quanto il Passavant ha detto è detto con fondamento.

La tavola inviata all' Accademia di Belle Arti, nel 1812, dal monastero della Vallombrosa fu ritenuta dagli intelligenti per una copia mediocre, e come tale man-

data nel 1853 al deposito generale dei quadri in Palazzo Vecchio, d'onde nel 1865, dopo di aver subìto un restauro, passò al Consiglio di Stato ove ancora si trova. Nè la costatazione di identità tra la ridetta copia e la tavola più volte citata mancava, inquantochè, *la fessura nata fra le due tavole scollatesi per l'antichità* era visibilissima ed esisteva nel punto indicato dall'annotatore del 1772.[1]

III.

Compiuto l'esame delle notizie e stampa entriamo nel campo di quelle inedite col soccorso delle quali potremo agevolmente trovare il bandolo della matassa.

Il Padre Buccetti, ordinatore di un Museo di opere di arte nel Monastero della Vallombrosa, ci ha lasciato nella relazione scritta di sua mano il seguente ricordo: — « Settembre 1788. — Merita tutta la considerazione quella Vergine in tavola con San Giovanni Battista che scherza col divino Infante, di Raffaello d'Urbino, opera

[1] Il cretto partendo quasi dalla metà della tavola la divide in tutta la sua altezza, passando sull'occhio sinistro, la guancia ed il collo della Madonna, sull'avambraccio del bambino Gesù, fra il piede destro della Madonna ed il sinistro di San Giovanni. Dopo il restauro, operato sulla detta copia, di questo cretto si scorge appena la traccia.

» replicata dallo stesso autore di quella
» della Tribuna di Galleria. »

Il qual paragrafo riceve una conferma officiale dall' inventario, compilato per ordine del granduca Pietro Leopoldo nel 1790, ove è registrato: « Un quadro in Tavola esprimente una Vergine col Bambino Gesù e
» San Giovanni Battista, opera di Raffaello
» di Urbino.[1] »

Si dirà dagli eccessivamente scrupolosi, che un ricordo ed un inventario non provano quanto occorre nel caso nostro. E sia pure. Il ricordo poteva esser dettato dalla vanagloria; l' inventario dalla ignoranza; ma per buona ventura dell' annotatore, del Padre Buccetta, e del compilatore dell' inventario abbiamo una prova ampia e luminosa che tutti e tre parlarono il vero. — La replica esisteva, ed in quel tempo era nel convento, Raffaello l' aveva dipinta; e i due fratelli Giov. Battista e Domenico di Francesco del Milanese, o Milanesi, ne avevano sopportata a parti eguali la spesa.

Dal Campione di DEBITORI e CREDITORI del Convento si rileva: che Raffaello nello spazio di venti mesi, cioè dal 7 di gennaio 1506, (1507 s. c.) al di 10 di agosto del 1508,[2] dette compita la *Tavola dell' Altare della Chiesa di Vallombrosa*, ed

[1] Veggansi i documenti n. II e n. III.

[2] In quel giorno si pagavano lire 3 a coloro che portarono la tavola al convento

ebbe in pagamento della medesima (repartite in dodici rate diverse) lire 431. 1. 6. delle quali, lire 420 in contante e due barili e mezzo di vino, valutati lire 11. 1. 6.

Lo stesso libro ci mostra che la tavola fu pagata un fiorino d'oro ad Agostino Legnaiolo; che l'adornamento, o cornice, costò lire 50. 10; — e che addì 31 di agosto 1508 si pagavano lire 10. 17 alla Dogana di Firenze per tassa di esportazione della ricordata pittura.[1]

IV.

Remosso ogni dubbio sulla esistanza nel monastero di Vallombrosa di una *Tavola* da altare dipinta da *Raffaello* resta provato a sufficenza che questa non poteva essere se non la ripetizione tante volte ricordata della Madonna del Cardellino, alla quale alludevano l'annotatore vasariano, il Padre Bucoetti, nella sua relazione del Museo del convento, e conseguentemente l'inventario del 1790.

Quando e come questa tavola subisse la poco nobile metamorfosi di *replica* in *copia*, in parte sappiamo, in parte ci è dato di argomentare.

Nel processo verbale della apposizione di sigilli fatta al convento della Val-

[1] Vedasi il documento n. I.

lombrosa, a dì 23 di aprile dell'anno 1808, firmato dal delegato del governo e dall'abate di quel monastero Don Bernardo Kayser, non è menzionato, fra gli oggetti esistenti nel quartiere dell'abate nessun dipinto di mano di Raffaello. Lo stesso silenzio è serbato nell'altro verbale di remozione di sigilli (13 luglio 1808), come pure nella Nota delle casse, contenenti oggetti di Belle Arti, spedite a Firenze e poste a disposizione del Prefetto dell'Arno.[1]

Ma il silenzio dei documenti officiali è spiegato dal contenuto di un documento privato. Una memoria registrata in un libro di ricordanze di quel monastero si prende la cura amorevole di farci sapere, che nel 1808 il padre abate Don Felice Predellini faceva trasferire la tavola di Raffaello dalla Libreria, ove era collocata, nel proprio quartiere, per *maggior comodo*.[2] Sebbene manchi la indicazione del mese e del giorno, ed il ricordo dopo queste parole faccia punto, non occorre uno sforzo sublime d'immaginazione per completare la data quanto per supporre la natura del *maggior comodo* invocato, dal Padre Predellini, a coonestare la remozione di quel dipinto dalla Biblioteca, ove probabilmente lo aveva collocato il Padre Buccetti nel 1778.

[1] Vedasi il documento n. V.
[2] Vedasi il documento n. IV.

V.

La Madonna del Cardellino esposta a South-Kensington, secondo ci dicono i giornali inglesi, appartenne fino dal 1806 al signore di Laforest dalla cui vedova l'acquistava il signor Verity nel 1835

Chi era il signor di Laforest?

Il Conte di Laforest godeva della fiducia di Napoleone I, il quale, dopo di averlo mandato nel 1807 ambasciatore a Berlino, stava per inviarlo con la stessa qualità in Russia, quando gli avvenimenti di Spagna lo distolsero dal suo divisamento. Conoscendo intimamente il carattere di quel personaggio, pensò di valersene nel preparare la via di quel regno al fratello Giuseppe. Per la qual cosa lo raccomandò al Granduca di Berg con lettera del dì 27 marzo 1808, datata da S'-Cloud; ed annunziandogli di aver fatto partire per Madrid *le sieur Laforest sans aucun titre*, dicevagli: *vous aurez soin de bien l'accueillir. C'est un homme de mérite et qui est propre à tout*[1]

Non sembra che Giuseppe tenesse in pari concetto del fratello il protetto di lui, inquantochè scrivendo in data del 14 di gennaio 1809 se ne lagnava con asprezza

[1] *Correspondance de Napoléon I, publiée par ordre de Napoléon III*, T. 16, p. 449. — Paris, Henri Plon, 1864

esponendo: che esso pretendeva contare più di lui, e lo dipingeva come un intrigante che non aveva altro in vista se non il guadagnare denaro.[1]

Il Re di Spagna godeva reputazione di essere un intelligente raccoglitore di opere di arte, e Napoleone stesso rivolgendosi a lui per arricchire il Museo del Louvre di una cinquantina di opere, scrivevagli: *vous sentez qu'il ne me faut que de bonnes choses et vous avez la réputation d'être immensément riche en ce genre.*[2] Ora, se quel Re incettava tanto in Italia che in Spagna i capolavori di pittura che si toglievano dai conventi e dalle case dei particolari, è probabilissimo che al signor di Laforest, uomo poco scrupoloso e avido di guadagno, non mancassero le occasioni nè i modi di provvedersi in proprio, a nome del suo mandante, di opere di merito insigne e di non poco valore materiale.

Per quanto il dipinto sia stato, dal primo suo possessore, fatto trasportare dalla tavola sopra tela, conserva tuttavia ben distinta la traccia della famosa *fessura* (*crack*) notata nel 1772, identica a quella riscontrata nella copia pervenuta dalla Vallombrosa all'Accademia di Belle Arti. Nella qual co-

[1] Du Casse, *Memoires du Roi Joseph*, T. 5, p. 383.

[2] *Napoléon à Joseph*. — Valladolid, 19 Janvier 1809.

pia, secondo dichiarava il restauratore della medesima, è da notare che il cretto non aveva profondità, inqnantochè, senza intaccare la tavola, limitavasi semplicemente a solcarne la *imprimitura!!*

Dopo di ciò lascio al lattore i criterii a il commento.

DOCUMENTI.

I.

Campione di debitori e creditori, segnato *M*, dal 1502 al 1512, segnato di N° 177, dell' *Archivio di Vallombrosa*, a carte 198.

Tavola dell' altare della Chiesa di Vallombrosa che fanno e' Milanesi de' dare a dì 7 di Gennaio 1506 fiorini 5 larghi in oro et per lei a Raffaello dipintore portò Soffena e uscita segnato *M* 233, Lire 35.

E a dì 16 detto fiorini uno largo et per lei Agostino legnaiolo portò Soffena a uscita 233, Lire 7.

E a dì 16 di Febbraio 1506 fiorini 5 larghi in oro et per lei a Raffaello dipintore portò l' abate di Soffena a uscita 233, Lire 35.

E a dì 24 d' Ottobre 1507 fiorini sei larghi in oro portò Raffaello dall' Abate di Soffena a uscita segnato *M* 242, lire 42.

E a dì 27 di Novembre 1507 fiorini 10 larghi in oro portò Raffaello dipintore da Fra Michele a uscita segnato *M* 244, Lire 70.

E a dì 12 di Febbraio 1507 fiorini quattro larghi in oro portò l' abate di Soffena per lui a Raffaello dipintore e uscita segnato *N* 247, Lire 28.

E a dì 24 di Giugno 1508 fiorini uno largo in oro portò l' abate di Soffena a uscita segnato *M* 256 per lei a Raffaello, Lire 7.

E a dì 6 di Agosto 1508 fiorini 16 larghi in oro per lei a Raffaello dipintore portò fra Michele a uscita segnato *M* 256, Lire 70

E a dì 31 di Agosto 1508 lire 10 soldi 17 pagate alla Dogana per tralla fuori di Firenze, portò l'abate di Soffena a uscita segnato *M* 256, Lire 10 e soldi 17.

E a dì 10 di Agosto 1009 lire tre portò Comp.º per dare a tre portatori che recorno la tavola di Firenze et portorno in giu la vechia a uscita segnato *M* 257, Lire 3

E a dì 7 di Ottobre 1508 fiorini 5 larghi in oro per lui a Raffaello dipintore portò fra Pellegrino a uscita segnato *M* 258, Lire 35

E a dì 29 di Ottobre 1509 fiorini cinque larghi in oro portò dall' Abate di Soffena a uscita segnato *M* 259 per lui a Raffaello, Lire 30

E de' dare a dì 25 di Novembre 1508 fiorini quattro larghi in oro per lei a Raffaello dipintore portò fra Michele a uscita segnato *M* 260, Lire 28.

E a dì 21 di Febraio fiorini cinque larghi in oro portò Raffaello dipintore dall' abate di Soffena a uscita segnato *M* 263, Lire 35

E lire 37 soldi 5 pagati pell' adornamento della tavola portò fra Alberto a uscita segnato *M* 269 in due partite infino a dì 8 di Luglio 1509, Lire 37 soldi 3

E a dì 20 di Luglio 1509 lire 13 soldi 0 portò fra Alberto per resto della spesa dell'ornamento a uscita segnato *M* 270, Lire 13 soldi 13

E lire 11 soldi 1 denari 8 per barili due e mezzo di vino a nostra vettura e gaballa del mese di Agosto 1509 per lei a Raffaello dipin-

tore alla ricolta segnato *M*, Lire 44 soldi 4 denari 6

Tavola dell'altare di Vallombrosa de' avere adì 15 di febbraio 1566 fiorini cinque larghi in oro et per lei da Giovan Battista di Francesco del Melanese nostro fra Jacopo a entrata segnato M. 44 — lire 36

E a dì detto fiorini cinque larghi in oro per lei da Domenico di Francesco del Melanese — posto dare in questo a 176 — lire 36

E fiorini 15 larghi in oro che tanti ci fa buoni Domenico di Francesco del Melanese in questo a 176 per resto de' fiorini 20 che per sue divozione contribuisce alla prefata tavola — lire 105.

E fiorini 15 larghi in oro che tanti ci fa buoni per lei Giovan Battista di Francesco del Melanese — questo a 233 — per resto di fiorini 25 larghi che per sua devozione contribuisce alla prefata tavola — lire 105.

E de' avere — posto debitore dare a Libro rosso segnato A. e c. 238 — lire 212, soldi 6, denari 6.

Campione come sopra a carte 176

Domenico di Francesco del Melanese de'dare ec. ec. . . . .

. . . .

E adì 15 di febbraio 1506 fiorini cinque larghi in oro pagati per lui alla Tavola, in questa a 137 — lire 35.

Adì 23 d'agosto 1606.

. . . .

E fiorini 15 larghi in oro fatti buoni alla

tavola nostra di Vallombrosa in questo a 198, per resto dei fiorini 20 larghi in oro — lire 105.

Campione come sopra a carte 232

Giovan Battista di Francesco del Melanese da' dare ec. ec. . . . .

Adì 22 maggio 1508

. . . .

E fiorini 15 larghi in oro che tanti face buoni per resto de' fiorini 20 larghi in oro alla tavola nostra di Vallombrosa in questo a 198 — lire 105.

Estratta la presente copia dal Campione di Debitori e Creditori *segnato M dal 1502 al 1512 segnato di N° 177* dell'Archivio della Vallombrosa, depositato in questo R. Archivio centrale di Stato quale si rilascia per uso letterario al sig. Verity, e collazionata, concorda salvo ec. ec.

Il Segretario
PIETRO BERTI.

Dalla Soprintendenza Generale agli Archivi Toscani, questo dì 15 gennaio 1870.

Per il Soprintendente Generale
C. GUASTI.

II

A dì 15 Marzo 1882.

Fassi fede da me sottoscritto Archivista delle Sezioni II e III della Divisione III dell'Archivio Centrale di Stato, come nel libro del Monastero di Vallombrosa, segnato di N° 148 a carte 131, si legge:

« Settembre 1788.

» Merita tutta la considerazione quella Ver» gine in Tavola con San Giovan Battista, che

» scherza col divino infante, di Raffaello d'Ur-
» bino, opera replicata dello stesso autore, di
» quella della Tribuna di Galleria. »

L'Archivista
TELEMACO DEL BADIA.

V.° il Soprintendente
F. BONAINI.

III.

A dì 15 Marzo 1859

Fassi fede da me sottoscritto Archivista delle Sezioni II e III della Divisione III dell'Archivio Centrale di Stato come in un Inventario compilato nel 1790 per ordine del granduca Leopoldo I, esistente nella filza segnata di N° 214 dell'Archivio del Monastero di Vallombrosa, a carte 121 tergo, si legge:

« Un quadro in Tavola esprimente una Ver-
» gine col Bambino Gesù e San Giovan Battista,
» opera di Raffaello da Urbino. »

L'Archivista
TELEMACO DEL BADIA

V.° il Soprintendente
F. BONAINI.

IV.

Libro di Ricordanze delle Pitture più insigni del Monastero di Vallombrosa, 1808, pag. 39

« È primieramente un quadro di una Madonna col S. Bambino, e San Gio Battista opera del Gran Raffaello da Urbino: una simile se ne trova nella Tribuna della Reale Galleria di Firenze replicata da lui per richiesta particolare di un gusto sopra intendente (*sic*). Questa era nella Libbreria, ma il Reverendissimo P. Ab-

bate D. Felice Predellio, lo ha trasferito nel quartiere del P. Abbate per maggior comodo. »

Estratto da me da un libro di ricordi, in fede di che mi firmo — Vallombrosa, 10 ottobre 1864.

D. Basilio Pellini

V.

Firenze, a dì 18 Gennaio 1876.

Attestasi da me infrascritto Segretario nel R. Archivio Centrale di Stato, come nel processo verbale di apposizione di sigilli fatto nel 23 aprile 1808 al Monastero di Santa Maria a Vallombrosa, firmato da Francesco Landini, commissario delegato del Governo e da Don Bernardo Kayser abate di Vallombrosa, non trovasi rammentato fra gli oggetti esistenti nel quartiere dell'Abate nessuna tavola o quadro dipinto da Raffaello, come pure non trovasi rammentato nell'altro processo verbale di remozione di sigilli de' 13 luglio 1808, nè nella nota delle casse spedite dal Monastero di Vallombrosa per stare a disposizione del Prefetto dell'Arno, contenenti oggetti di Belle Arti, segnata di N° 14 e facente parte di quest'ultimo processo verbale.

Quale attestato si rilascia per uso letterario a M.r Verity.

In fede di che ec.

Il Segretario
Telemaco Del Badia.

V.° per il Soprintendente
C. Guasti